

Scrivendo Fernando Pessoa: "L'unica prefazione di un'opera è il cervello di chi la legge".

Questo volume per molte ragioni non vuole essere né una raccolta della vasta produzione dell'artista. né un ricettario piuttosto vario di commenti alla sua opera. Ma piuttosto un breve aiuto per accompagnare chiunque in un viaggio al quale si potrà a piacimento dare un inizio ed una fine.

Per quel che mi riguarda ricordo di aver letto di Giuseppe Gentili, prima di appassionarmi alla sua arte, davvero molto. Mi sono imbattuto nel far ciò in chi si è sentito di definirlo uno scultore "maledetto" per la sua capacità di entrare dentro all'anima della gente. di scavare con gli arti di ferro e con il fuoco della fiamma ossidrica in essa. Ma di lui ho anche avuto modo di sentir dire, da chi in un certo senso si è sentito di andare oltre i profili artistici. che merita il contatto per la sua capacità innata - e contagiosa evidentemente - di non lasciare indifferenti.

La mia frequentazione con l'artista e con la sua opera è iniziata quasi casualmente. Un bel giorno mi recai in visita alla sua abitazione laboratorio nella campagna del camerinese. Con il tempo. Dopo quella prima visita, mi sono iniziato ad appassionare alla sua storia, alla sua arte, e soprattutto al suo modo sregolato ma al tempo stesso profondo di vivere la vita, con quel suo sentimento di uomo sempre pronto e disponibile verso ogni altro simile. Ho così imparato a scrivere la premessa alla sua opera senza tuttavia comprendere più di tanto dell'arte che osservavo. Il tutto mi è sempre riuscito in maniera naturale. In più occasioni per conto del maestro mi è capitato di dover dare al significato della sua vera "parola", la scultura, un linguaggio che era ed è se possibile più mio. quello della letteratura.

Sono stato in pratica per lui l'interprete della forma delle cose.

E forse per questo che mi resta da sempre facile parlare di quanto Gentili produce, seppure difficile è ancora per me commentare la sua arte, darne un giudizio. Se mi si chiedesse di farlo mi appellerei ad uno scritto di Dimitri Karamazov, tratto da L'uomo in rivolta ( 1951 ). In esso penso di aver trovato l'esatta collocazione per l'artista: "L'arte e la ribellione — ciò mi è sembrato scritto apposta per Gentili da Karamazov — moriranno soltanto con l'ultimo uomo "

La ribellione in questo artista è contenuta nel messaggio che egli. con la sua stessa opera. vuol lanciare. Il suo è un messaggio scruto con il calore della fiamma ossidrica nel ferro. È un messaggio di fuoco. un messaggio spesse volte di ribellione che assume le sembianze talvolta dell'urlo scolpito nel volto dell'Uomo di Sarajevo, tal altre di una smorfia rubata all'incredulo Don Chisciotte o di una carezza strappata alla Madre dello Spazio...

Nei suoi contenuti più profondi e reconditi la produzione dell'artista presenta da sempre comunque due facce. La sua opera più recente ne è forse un esempio emblematico. Costretto a vivere i disagi del dopoterremoto egli per nulla rassegnato, continuando a produrre arte. ha presentato due figure che ha chiamato "Alberi" negli ultimi mesi.

Il primo "Albero" è intitolato alla Tristezza. l'ultimo alla Speranza. È questo il duplice significato dell'arte di Gentili. Catastrofico, nudo e crudo che egli raggiunge solo dopo lunghi percorsi e travagli che vedono crescere il suo sentimento ma anche la Sua arte.

D'altronde dei contenuti della propria opera Gentili non ha mai fatto mistero. Di lui egli ha anche scritto: "Non voglio essere chiamato agli inizi; speranzoso. aperto al domani e alla possibilità alla fine. Una fine

contestatore. non mi interessa accodarmi ad una qualsiasi protesta. Chi non sa che cosa sia l'Arte non può capirmi"

Negli anni alla sua produzione si sono interessati in molti. per sua fortuna altrettanti presto l'hanno abbandonata.

Per dare un senso da ultimo alle battaglie combattute dall'uomo Gentili vorrei poter rifare appello ancora alla letteratura trovando ne "Le stelle marine" di Bruno Ferrero la vera spiegazione al sentimento che egli, paladino della società, continua a vivere.

"Una terribile tempesta — racconta Ferrero in un suo scritto sulle incomprensioni fra gli uomini — aveva gettato sulla spiaggia migliaia di stelle marine. Passata, erano rimaste sul lido ad agonizzare, destinate a sicura morte. Migliaia. Nulla si poteva fare: immobili, stavano morendo. Ed ecco, tra la gente incuriosita, un bambino fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente. All'improvviso, il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre piccole stelle del mare e, sempre correndo, le riportò in acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione. Al vedere la scena tutti lo scoraggiarono: "Non ce la farai mai, bambino mio, troppe sono le stelle, immensa è la costa... r'. Ma quel piccolo sorrise e si chinò ancora, per raccoglierne un'altra. Si fece silenzio sul lido. Poi un uomo scese... e con lui altre tre ragazze. Erano in cinque oramai a buttare le stelle marine in acqua. E qualche minuto dopo erano già venti, poi cinquanta, poi cento, poi mille. Tutti. E tutte le stelle marine furono salvate".

Da quanto mi sono accinto a raccontare potrà risultare che l'opera di Gentili sia solo contrassegnata da dolori, da vane illusioni, da inutili speranze. Vorrei che non si dimenticasse, per uscire da un'eventuale inesatta interpretazione, che da sempre tutte le arti contribuiscono all'arte più grande di tutte, quella del vivere.

Daniele Pallotta